

Così come veramente sono

A. G. - logopedista

In questo periodo sto svolgendo un'attività con ragazzi disabili che presentano disturbi a livello di comunicazione verbale; alcuni hanno un linguaggio molto scarso e difficile da capire, come ad esempio i down, e questo è tipico della loro patologia. Altri parlano ma il loro linguaggio non è appropriato o non parla affatto a causa della difficoltà di rapportarsi con altre persone e questo è il caso degli autistici.

Con questi ragazzi stiamo utilizzando la Comunicazione Facilitata che non è un metodo riabilitativo ma una tecnica con la quale si permette loro di poter esprimersi attraverso il computer. Logicamente non sono in grado di poterlo fare da soli ma hanno bisogno di essere "facilitati", cioè aiutati a scrivere lentamente lettera per lettera. Non si tratta di bacchette magiche, ma il solo contatto della nostra mano sulla loro spalla e il sostenere il braccio che deve scrivere, genera in loro una forma di sicurezza che permette di scrivere e di esprimere quello che vogliono, utilizzando un altro canale che non è quello verbale ma quello visivo e indicativo.

Con questa tecnica molti ragazzi hanno potuto dimostrare le loro vere capacità e tutto il sapere che non riescono a tirare fuori verbalmente, dimostrandosi in molti casi molto più dotati anche dei loro compagni di classe. Hanno potuto esprimere i loro sentimenti e le loro emozioni più profonde.

A dicembre mi hanno chiesto di seguire un ragazzo autistico inserito in una scuola superiore a Trieste. All'inizio ero alquanto perplessa, non tanto per la difficoltà che avrei potuto avere con il ragazzo, quanto per il fatto che il progetto prevedeva un lavoro di supporto all'insegnante di sostegno e agli altri insegnanti della classe in modo che vedessero come poter utilizzare al meglio questa tecnica. Tutto bene se gli insegnanti sono d'accordo, un po' meno quando sono

scettici. Infatti, come temevo, non c'è stata collaborazione e mi sono trovata a lavorare direttamente solo con il ragazzo e con una educatrice. Enrico è un ragazzo autistico che frequenta la quarta e non parla ma segue tutte le materie pur restando poco tempo in classe; con questa tecnica riesce a fare diverse verifiche. Io vado a Trieste una volta alla settimana e lui ogni 15 giorni viene da noi, in sede, a Gorizia. Devo dire che con lui è scattato un certo feeling fin dal primo incontro durante il quale, rispondendo alle mie domande, mi ha spiegato che scuola frequentasse, quali erano le materie che preferiva di più e quelle meno e, di fronte alla mia battuta che anch'io avrei dovuto affrontare materie così difficili e lui avrebbe dovuto aiutarmi, mi ha detto: «Penso che potremo lavorare bene senza dubbio ma non so se apprenderai qualcosa da me perché io non posso insegnare ancora ma quando finirò la scuola ti potrò aiutare volentieri».

Ovviamente con questi ragazzi non si possono fare dei programmi tanto dettagliati perché hanno i loro tempi di ambientamento, devono capire le persone con cui lavorano. Ad un certo punto ero un po' scoraggiata perché non vedevo la validità di questo progetto fatto con la scuola, anche se con Enrico andava bene. Mi sono detta: ci vado non tanto perché sarò io a far cambiare qualcosa nella scuola, ma perché voglio amare Enrico, per essere in qualche modo uno strumento della sua comunicazione. Una mattina, dopo che l'ennesimo appuntamento con l'insegnante era saltato, arrivo da Enrico con questa unica certezza. Non faccio in tempo a formulare una domanda che lui tranquillo comincia a scrivere⁴...

Cara amica finalmente sei ritornata pensavo che ti eri dimenticata della promessa che mi avevi fatto di aiutarmi a tirare fuori il mio negativo, invece sei tornata e sono molto felice. Potrei raccontar-

⁴ I testi di Enrico si riportano nella forma in cui sono stati scritti al computer, con minimi interventi sulla punteggiatura, per lasciare al lettore un contatto diretto con la sua espressione scritta.

ti come mi sento quando posso andare a gorizia se vuoi oppure adesso che tu scrivi vicino a me.

Io scrivo solo con persone che credono in me e che non mi giudicano per come sono o per quello che faccio. Credo di essere un ragazzo molto speciale perché mi diverto molto a vivere in questo mondo che viaggia solo dietro alle mode e dietro ai soldi mentre io guardo all'essenza delle cose che sono l'amore la pace e il timor di dio.

Io credo moltissimo nell'amore che dio ha per me perché mi ha voluto così speciale da farmi simile a lui nel momento solenne e tragico della sua crocifissione ma che noi non possiamo accettare come amore perché c'è solo dolore. Io credo nel mio piccolo di essere un po' simile a lui che non può parlare ma che può dare amore basta saperlo riconoscere così io anche non parlando posso (...).

Potete immaginare come mi sentivo mentre vedevo venire fuori piano piano questo scritto. Non sapevo cosa dire se non ringraziarlo per questo pensiero così profondo e tanto personale. Mi sembrava sacro quello che aveva scritto, ma avevo anche paura che potesse venir interpretato male da parte dell'educatrice che era con noi. Ci siamo lasciati con la promessa di continuare il giorno successivo, dato che sarebbe venuto a Gorizia.

Il giorno dopo ha continuato la sua "meditazione":

Io mi ricordo molto bene cosa ho scritto perché è il mio pensiero fondamentale per poter vivere in questo mondo poco desideroso di riconoscere il potere che ha il dolore offerto per amore come quello di gesù che ha offerto la sua vita per noi. Io penso di essere un po' simile a lui perché offro il mio silenzio per poter far spazio a lui che mi riempie della sua pace profonda (...).